**Omelia per le esequie di Mons. Albino Buzzetti**

*(Chiesa parrocchiale di Frescarolo, 15 ottobre 2022)*

Ef 1,15-23

Sal 8

Lc 12,8-12

*«L’angelo mi disse: “Queste sono parole veraci di Dio”. Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: “Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare» (Ap 19,9-10).*

In queste parole del libro dell’Apocalisse possiamo sintetizzare il lungo e benedetto cammino di vita di Mons. Albino. È Dio solo che egli ha adorato e servito nel ministero sacerdotale, senza ipocrisia, senza adulazione, senza ricercare posti di onore, senza vergognarsi dell’essere di Cristo (cfr. Lc 12,8-9), vigilando sull’ambizione di essere riconosciuto dagli uomini, senza piegare le ginocchia davanti a nessun potente di questo mondo, ma camminando in quella libertà e giustizia che scaturiscono dall’Evangelo. Mons. Albino ha sempre riletto la sua vita nella dimensione del servire ovvero nel fare in modo che il Signore disponesse di lui secondo la sua volontà, l’unica che produce il frutto della pace, dell’umiltà, vera eloquenza della fede. Il titolo di monsignore che gli era stato attribuito, non ha mai costituito per lui motivo di vanto e di ostentazione; al contrario, si schermiva quando lo chiamavano in tal modo.

Non si è mai vergognato delle sue umili origini contadine, del suo cammino al ministero sacerdotale segnato, e non poco, da incomprensioni, da giudizi distorti e legati solo al pettegolezzo e alla miopia di chi aveva la pretesa di possedere in modo esclusivo il discernimento dei cuori. Al contempo non ha mai avanzato pretese di riconoscimenti del suo operato da parte dei superiori, al fine di occupare posti di prestigio (supposto che questi esistano da qualche parte nella Chiesa) che potevano attribuirgli visibilità e importanza; egli ha sempre ritenuto che il discepolo dell’evangelo è importante agli occhi del Signore non per il posto che occupa, ma per il bene che compie con sollecitudine e con amore per la causa di Gesù e di quanti incontra sul cammino della vita. Il discepolo del Regno non è definito per le mansioni che svolge né per quanto riesce a realizzare affinché tutti ne tessano le lodi; ciò che lui è e ciò che per grazia riesce a compiere è sempre e solo per la lode a Dio e per la edificazione della sua Chiesa. D. Albino ha fatto sue le parole del Salmo 8: «Che cos’è l’uomo (Signore) perché te ne ricordi e il figlio dell’uomo perché te ne curi?»; in tal modo confessava nella fede il suo essere prezioso agli occhi di Dio. I criteri dell’evangelo, infatti, non sono i criteri del mondo: visibilità, onori, compiacenze, amicizie influenti, complicità, ambiguità, ipocrisia, adulazione, simulazioni pur di emergere e di fare in modo che gli altri parlino di te. I criteri dell’evangelo sono ben altri ed esprimono la sapienza del servire, donare, amare, imparare ogni giorno a morire a se stessi e tenere fisso lo sguardo sul Signore unico delle nostre vite.

Questi sono gli stessi criteri che hanno animato il ministero sacerdotale e la vita umana di d. Albino: ha adempiuto con sollecitudine pastorale ed evangelica ai vari ministeri che gli sono stati affidati; ha amato le comunità parrocchiali delle quali è stato guida saggia, anche se non sempre compresa; anche nel tempo ultimo della sua permanenza in casa di riposo, la sua preoccupazione è sempre stata rivolta alle sue comunità di cui è rimasto parroco, pur sapendo che erano state affidate in mani sicure e premurose. Ha affrontato il tempo della malattia e quello ancor di più di un intervento chirurgico invasivo sulla sua persona con abbandono fiduciale autentico nel Signore unico; non è mai scaduto nella commiserazione di sé; seppure in una condizione difficile, ha saputo ricominciare affidandosi alla grazia di Colui che l’ha chiamato al ministero sacerdotale e si è lasciato guidare dall’azione dello Spirito dono del Risorto. Don Albino ha dato avvio alla realtà della *Caritas* diocesana, quando gli fu richiesto, con l’unico intento di essere prossimo a quanti vivevano nella necessità e nel bisogno anche più nascosto; questo servizio l’ha svolto con discrezione, senza idealismi né tentazioni di onnipotenza, senza mettere a disagio le persone nella loro fragilità e senza attribuire ad essi la categoria né di utenti né di assistiti, ma persone accolte, ascoltate e amate. Ha profuso non poche energie per l’educazione cristiana dei fanciulli mediante l’avvio di una scuola materna parrocchiale, che potesse coniugare la competenza pedagogica con la necessità di una formazione cristiana ed evangelica.

Quanto narrato di d. Albino non è in vista di un racconto celebrativo fine a se stesso, ma per ribadire gli orientamenti e i principi fondamentali che l’hanno sempre animato nella sua azione pastorale. Il tutto è stato sorretto e alimentato dall’amore alla preghiera, dalla fedeltà alla celebrazione eucaristica quotidiana, dalla relazione sincera, senza pregiudizi ed affettuosa con le persone che incontrava sul suo cammino. La Chiesa di Fidenza e il presbiterio diocesano gli sono riconoscenti nel nome del Signore; confidano al contempo nella sua intercessione davanti a Dio, il cui volto ora contempla nella beatitudine eterna e nella comunione dei Santi, perché i suoi occhi riflettevano la luce della sapienza (cfr. Ef 1,18-19). Questa luce è stata confermata nella sua esplicita richiesta di ricevere il sacramento dell’Unzione dei malati, che ha celebrato nella fede il 10 ottobre, allorquando ritenne per lui prossimo l’esodo da questo mondo all’incontro con il Padre. La memoria di d. Albino rimanga in perenne benedizione per i suoi famigliari, per tutti coloro che l’hanno conosciuto e hanno apprezzato il suo ministero pastorale svolto in umile obbedienza al Signore e per l’edificazione della Chiesa. Il Signore lo accolga nella sua pace, lo ammetta a celebrare la divina liturgia del cielo e gli conceda la ricompensa autentica riservata ai buoni amministratori dell’evangelo.

 *+ Ovidio Vezzoli*